



“Cooperazione internazionale a tutte le Latitudini”
Testata registrata presso il Tribunale Civile di Perugia al n. 5/2022 del 28/04/2022

www.latitudiniaps.org
@latitudini@latitudiniaps.org

Trimestrale - Anno 4 - n° 13
Supplemento al numero 34/2025 del settimanale *La Voce*
A cura di
Associazione Latitudini
Redazione: Perugia
via Dalmazio Birago 65

 **tamat**
 tamat.org
 tamat ngo
 @tamatngo
Tamat E.T.S, organizzazione della società civile, opera dal 1995 nella Cooperazione internazionale allo sviluppo.



Orticoltura in Burkina Faso (fonte: Tamat)

Umbria – Sahel: ponte verso il sud globale

L'Università degli Studi di Perugia (UniPg) ha un'attenzione particolare alle dinamiche di Cooperazione internazionale allo sviluppo (CoopInt). Grazie alla lungimiranza del prof. Vito Saccomandi, fin dalla metà degli anni '80, tramite il CESAR di Assisi, realizza, infatti, un corso biennale di specializzazione post-laurea, proprio in Cooperazione internazionale. In quegli anni, infatti, molti giovani laureati italiani cominciano a lavorare in questo settore e necessitano d'adeguata formazione specialistica. Soprattutto nei

queste società e, dall'altra, alle emergenze umanitarie, causate principalmente da guerre, terrorismo ed effetti del cambiamento climatico.

Di conseguenza, cambiano anche le politiche di CoopInt che sempre più sono finalizzate al sostegno di politiche di bilancio, d'investimenti privati in settori strategici, di ricerca e formazione ma, allo stesso tempo, s'attivano per supportare agenzie e Ong specializzate in aiuti d'emergenza, dopo eventi calamitosi.

È evidente che anche gli attori della CoopInt devono mutare: la partecipazione di strutture private, con nuove energie economico-finanziarie e know-how tecnico-commerciale, è stimolata ma, d'altro canto, è auspicata anche la presenza di nuovi profili professionali tra gli attori tradizionali, dalle agenzie internazionali alle Ong.

UniPg-Dsa3 e Tamat Ets collaborano nella realizzazione di progetti di ricerca-sviluppo in Africa, includendo il settore privato

paesi africani, agenzie internazionali e Ong realizzano progetti per sostenere tecnicamente le nascenti amministrazioni nazionali, affrancatesi da poco più di un ventennio dalla colonizzazione.

Molta acqua è passata sotto i ponti e i risultati degli interventi di Cooperazione internazionale (CoopInt), pur con luci e ombre, sono evidenti. L'attuale livello di formazione della classe dirigente della maggior parte dei paesi africani è l'indicatore più percepibile. Alla pari con gli altri player del pianeta, pronta a giocare un ruolo importante nello scenario economico-politico mondiale.

Questo nuovo contesto fa crescere nuovi bisogni di CoopInt; per rispondere, da una parte, ai crescenti bisogni di modernizzazione di

CoopInt. Una struttura della società civile, con conoscenza trentennale di paesi-partner, si arricchisce della collaborazione di un'istituzione di ricerca e alta formazione creando valore aggiunto a beneficio dell'agricoltura nei paesi africani. Al tempo stesso, ancora insieme, traghettano in altre latitudini un settore privato italiano che da solo difficilmente avrebbe attraversato il mare ma che, in un contesto "confortevole", può massimizzare l'efficacia del proprio intervento, soprattutto se messo nelle condizioni d'intervenire sui soli processi aziendali.

Il progetto *Soamba*, in Burkina Faso è l'esplicitazione di questo approccio. Persegue lo sviluppo della filiera produttiva dei conigli con il Dsa3 capofila di un partenariato italo-burkinabé composto da Tamat Ets, la Scuola di zootecnia di Ouagadougou (Enesa), l'associazione degli allevatori burkinabé e una Ong locale.

Un progetto di ricerca-sviluppo che propone e sperimenta soluzioni tecniche nel campo della genetica, habitat e salute animale, valorizzando i risultati di un progetto pilota già realizzato da Tamat-Dsa3, nel comune di Lumbila. Un'azione finalizzata allo sviluppo della filiera cunicola in Burkina Faso che prevede anche interventi specifici di eccellenze del settore privato italiano: dall'azienda produttrice di vaccini liofilizzati, a quella di produzione di *housing* per conigli, fino a quella specializzata in produzione di nuclei alimentari vitaminico-minerali. Un approccio di sistema, quindi, dove ogni componente mette a disposizione le proprie competenze specifiche. Una metodologia apprezzata anche dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo che ha finanziato il progetto.

Piero Sunzini
DG Tamat

Attori sinergici in due continenti

Un numero doppio di *Latitudini* per raccontare come la collaborazione tra università e terzo settore produca eccellenze progettuali in Africa e in Europa stimolando l'attivazione di riflessioni, risorse ed energie che toccano anche il settore privato. **Cesare Castellini**, ordinario di zooculture al Dipartimento di scienze agrarie, alimentari e ambientali (Dsa3), ci spiega come sia possibile rafforzare una nuova filiera produttiva, i conigli, con tecniche di allevamento che adattino razze cunicole africane ad un contesto ricco di potenzialità, il Burkina Faso, interessato allo sviluppo del settore zootecnico, come evidenzia **Samira Giovannini**, e che sta organizzando i propri allevatori. **Piero Sunzini**, poi, racconta le potenzialità del settore apicolo burkinabé, autorizzato a esportare il miele in Europa; si sofferma sull'effervescenza di aziende agricole multifunzionali che applicano, in una fascia climatica semi-arida, schemi di agricoltura sostenibile. Concetti, questi ultimi, che sono stati sviluppati nella seconda parte del giornale prendendo spunto da *Planning seed's* (**Vanessa Conigli**, Tamat), progetto finanziato dalla UE che studia metodi e forme di economia sociale e solidale in cinque paesi europei sotto la supervisione del Dsa3 (Università di Perugia). Il direttore, **Gaetano Martino**, sviluppa una riflessione sulle caratteristiche che potrebbe avere un "distretto di economia solidale" e le dinamiche in grado di favorirne l'attivazione. Tra queste anche la ristorazione scolastica in un comune di medie dimensioni come Perugia, che si accinge a spendere 8 milioni di euro per tre anni scolastici consecutivi per la preparazione dei pasti nei 65 refettori delle scuole d'infanzia ed elementari: un tema affrontato da **David Grohmann** nella sua veste di assessore all'ambiente. Grohmann evidenzia il perseguimento dell'obiettivo di ridurre gli avanzzi che si trasformano in sprechi e guarda alla spesa comunale nel settore come ad una potenziale leva che favorisca la nascita di una vera e propria "comunità del cibo".

La Redazione

BURKINA FASO. I dati dell'indagine nazionale sul bestiame

L'allevamento, pilastro dell'economia nazionale

Il settore dell'allevamento in Burkina Faso rappresenta uno dei pilastri fondamentali dell'economia nazionale. Secondo i dati dell'*Enquête Nationale sur le Cheptel* (ENC1, 2018), contribuisce per circa il 14% al valore aggiunto del settore primario e rappresenta oltre il 4% del prodotto interno lordo. Oltre al peso economico, l'allevamento riveste un ruolo determinante nella sicurezza alimentare e nutrizionale e rappresenta una fonte primaria di reddito per le famiglie rurali, coprendo fino al 38% dei loro introiti monetari.

Nel 2018 la popolazione di allevatori è stata stimata di 2,5 milioni di individui, pari al 17,3% della popolazione totale maggiore di dieci anni. Circa 1,7 milioni di famiglie, ovvero il 55,9% dei nuclei domestici del paese, praticano forme di allevamento. La diffusione è evidentemente più consistente nelle aree rurali, dove oltre il 70% delle famiglie alleva animali, mentre in contesto urbano la quota si riduce al 21%. Dal punto di vista demografico, gli allevatori sono per lo più uomini (75%), di fascia d'età tra i 35 e i 55 anni, con un livello di alfabetizzazione molto basso: oltre i due terzi non sanno leggere né scrivere.

La distribuzione territoriale

mostra una forte concentrazione in sei regioni (Sahel, Nord, Centre-Nord, Est, Boucle du Mouhoun e Centre-Est), che da sole detengono circa il 65% del patrimonio zootecnico nazionale, ad esclusione del pollame. Il settore avicolo risulta invece più concentrato nelle aree centrali e periur-

Circa 1,7 milioni di famiglie, ovvero il 55,9% dei nuclei domestici del paese, praticano forme di allevamento. Il progetto Soamba mira alla creazione di una filiera cunicola in Burkina Faso

bane, in particolare nelle regioni del Centre.

In termini numerici, il Burkina Faso dispone di un patrimonio zootecnico costituito, al 2018, da circa 9,1 milioni di bovini, 10,7 milioni di ovini, 10,6 milioni di caprini, 1,3 milioni di suini, oltre 1,5 milioni di asini, 141.000 cavalli, 26.800 cammelli e quasi 35 milioni di capi di pollame. Quest'ultimo rappresenta il comparto più consistente e diffuso, con una prevalenza netta di polli locali

(74% del totale). È inoltre registrata la presenza di conigli, stimati in circa 1,5 milioni di capi. Riassumendo, il patrimonio zootecnico è composto per il 44% da ruminanti e per il 54% da avicoli.

L'allevamento tradizionale costituito da housing improvvisati è largamente prevalente, rappresentando oltre il 97% del totale. In questo contesto, le strutture di ricovero sono generalmente rudimentali: recinti in materiale locale per bovini, piccoli rifugi in paglia o legno per i volatili, gabbie semplici per i conigli. Le pratiche sanitarie sono poco diffuse, con tassi ridotti di vaccinazione e deparassitazione, e l'alimentazione degli animali si basa in larga parte su pascolo naturale e residui agricoli. A dispetto di queste limitazioni, il settore assicura un sostegno fondamentale alle famiglie rurali, fungendo da erogatore di componenti proteiche per l'alimentazione umana.

Accanto all'allevamento tradizionale si registra la presenza, seppur minoritaria, di aziende moderne e strutturate. Nel 2019 ne sono state censite 1.632, di cui l'88% di proprietà individuale. Tali aziende sono più concentrate nelle regioni Centre e Hauts-Bassins e si caratterizzano per l'uso di



Samira Giovannini - Tanlargo, Burkina Faso, 2022

infrastrutture più avanzate: stalle in muratura, impianti di ventilazione, sistemi modulari, gabbie arricchite per conigli, ricoveri collettivi e allevamenti avicoli a terra o free-range. In queste realtà, l'alimentazione è più equilibrata, con un ricorso maggiore ai mangimi concentrati; le pratiche di biosicurezza sono più diffuse. La produzione di uova, in particolare, è trainata da queste aziende e si concentra soprattutto nell'area di Ouagadougou e delle regioni del Centre.

Il rapporto evidenzia alcuni punti di forza del settore: la vastità del patrimonio animale, la centralità nelle economie familiari, la diversificazione delle specie allevate e la funzione di stabilizzazione in contesti di crisi agricola. Emergono tuttavia anche elementi di debolezza: bassa produttività, insufficiente diffusione delle pratiche sanitarie, strutture di ricovero arretrate, elevata dipendenza da sistemi tradizionali, basso

livello di istruzione degli allevatori e vulnerabilità alle malattie e ai cambiamenti climatici.

In questo quadro, il rafforzamento del settore passa attraverso la diffusione di pratiche di allevamento più aggiornate attraverso la collaborazione con il mondo della ricerca. È in tale contesto che si inseriscono le iniziative congiunte con istituzioni scientifiche. Un esempio rilevante è rappresentato dal progetto *Soamba*, che mira alla creazione di una filiera cunicola in Burkina Faso. Tale iniziativa, sviluppata in collaborazione con l'Università degli Studi di Perugia, intende promuovere l'allevamento del coniglio come risorsa strategica per la sicurezza alimentare, la generazione di reddito e la diversificazione produttiva, attraverso la diffusione di tecniche migliorate e di modelli di housing innovativi.

Samira Giovannini
Agronoma

Organizzazioni interprofessionali decisive per lo sviluppo dell'allevamento

Il mondo agricolo in Africa Occidentale ha cominciato a strutturarsi in filiere produttive

Da qualche lustro il mondo agricolo in Africa Occidentale ha cominciato a strutturarsi in filiere produttive con lo sviluppo delle Organizzazioni Interprofessionali (OI). Tra le altre, quella della soia in Benin, anacardio in Mali, palma da olio in Costa d'Avorio, carne-cuoio-pelle in Niger, karité in Burkina Faso. In quest'ultimo paese, la legge quadro del 2012 ha regolamentato un settore che inizialmente ha visto le OI coprire solamente sei filiere, alle quali era destinato l'aiuto pubblico: cereali, tuberi e fagiolo dall'occhio e poi le colture da reddito (cotone, oleaginose e frutta/legumi).

La legge ha stimolato lo sviluppo delle OI anche nel settore zootecnico. Sono sette e riunite nell'Associazione del settore animale del Burkina Faso (AFA-BF): allevamento avicolo locale (animali di bassa corte); avicolo moderno (pollo); produzione di carne; di latte; piscicoltura; suinicoltura; apicoltura. Si tratta di organizzazioni di diritto privato costituite volontariamente dagli attori



Coniglicoltura in Burkina Faso (fonte: Tamat - Progetto Lapin Tanlargo)

della filiera specifica. Rappresentano, quindi, i vari anelli della filiera; almeno due per costituirsi in OI tra quelli della produzione, trasformazione e commercializzazione. La loro legittimità è garantita da un'autorità amministrativa che la riconosce come tale. L'unità di base è una forma associata (5-10 persone normalmente) che si organizza in una sorta di cooperativa prima a livello comunale, quindi provinciale, regionale e nazionale. L'obiettivo dichiarato delle OI è quello di migliorare la

qualità dei prodotti, stimolare la ricerca e la sperimentazione, migliorare il funzionamento del mercato. Alle OI possono aderire tutti gli attori utili allo sviluppo della filiera: istituti di credito, trasportatori, vari prestatori di servizi. Le OI difendono gli interessi degli associati e fa attività di lobbying nei confronti delle istituzioni pubbliche nella ricerca di aiuti e finanziamenti. Non tutte le OI sono uguali. Ci sono quelle più organizzate e maggiormente consolidate, es. quella della produzione di carne, che ha ricevuto, negli

anni, un sostegno pubblico rilevante; oppure quella del latte, nata nel 2001 e fortemente caldeggiata dal Ministero dell'agricoltura, ancora limitata alla produzione e trasformazione di latte vaccino che, comunque, non ha tuttora eliminato l'importazione di latte in polvere. Nonostante i numerosi progetti d'appoggio, infatti, concentrati sull'importazione di razze esotiche per gli incroci con razze locali, la produttività rimane bassa: non supera i 10lt/giorno/vacca.

Tra le difficoltà ci sono l'alimentazione del bestiame e la carenza di mano d'opera e canali commerciali

C'è ancora molto da fare, dunque, per migliorare l'efficienza delle OI che, però, stanno ponendo con forza al dibattito nazionale i principali nodi da sciogliere per favorire lo sviluppo della zootecnia nel paese:

1) **alimentazione del bestiame:** non solo un problema di scarsità ma soprattutto, negli ultimi anni, di costo al produttore;
2) **carenza di mano d'opera:** sembra un'assurdità, visto da fuori contesto, ma anche il Burkina Faso sta affrontando il problema di fuga dalle campagne dei giovani che, ad un lavoro nell'allevamento in zona rurale, preferiscono la vita in città, di stenti il più delle volte, o provare la fortuna nella ricerca dell'oro con metodi tradizionali, con pochissimi risultati e tanti rischi;
3) **canali commerciali:** è sempre più difficile per i produttori riuscire a vendere ad un prezzo remuneratore dello sforzo produttivo. Situazione che genera un alto tasso di mortalità delle aziende zootecniche, soprattutto tra le nuove nate.

PYel

Il miele africano sconta i limiti del mercato

Il Burkina Faso è uno dei pochi paesi del continente africano che produce miele certificato secondo norme internazionali, anche per l'esportazione in UE. È il frutto di un prolungato impegno delle autorità locali: rispetto degli standard di qualità, controlli sanitari, analisi di laboratorio e documentazione appropriata. Nella fase di produzione, hanno incentivato l'aggregazione di piccoli produttori per favorire una interlocuzione con le struttura di trasformazione, la parte più sviluppata della filiera, che stanno cercando, a loro volta, di sviluppare i canali commerciali.

La produzione media di miele è di 1000 ton/anno, condizionata negativamente dalle attuali condizioni d'insicurezza del paese. In particolare nelle regioni potenzialmente più ricche di pascoli per le api con presenza di terroristi. Infatti la presenza del terrorismo jihadista ha causato morti e sfollati in tutto il Burkina Faso e alcune zone non sono più sotto il controllo dell'autorità statale anche se l'attuale governo ha recentemente dichiarato che è stato riconquistato fino al 72% del territorio nazionale. Gli apicoltori sono stati anche oggetto di attacchi specifici, con arnie bruciate e con mine

“Il salto di qualità della filiera sarà legato allo sviluppo della fase commerciale. Il problema non è la domanda di miele e cera, che è significativa a livello nazionale e internazionale, ma l'offerta”

antiuomo posizionate nei pressi degli alveari. Nonostante ciò, la fase di trasformazione dei prodotti dell'apicoltura sta evolvendo velocemente e positivamente. A Koudougou abbiamo visitato l'azienda Apisavana, leader del settore, creata da Désiré Yameogo, un intellettuale burkinabé, ex-professore di tedesco nel liceo della città, appassionato di apicoltura. Lasciato l'insegnamento nel 1994 si è dedicato professionalmente all'apicoltura, prima come produttore – creando l'associazione Wend-Puiré – quindi come manager per commercializzare i prodotti aziendali anche in Europa.

Apisavana si basa su concetti moderni di gestione. A cominciare dallo sviluppo di uno schema d'agricoltura

contrattuale (<https://web.facebook.com/watch/?v=1066692554779762>) che lega l'azienda alle cooperative di produttori, fissando un prezzo d'acquisto all'inizio della stagione favorendo, in questo modo, vantaggi e garanzie reciproche. Allo stesso tempo, inoltre, sempre per valorizzare questo rapporto sinergico, Apisavana produce nei propri stabilimenti arnie, mettendole a disposizione degli apicoltori, per stimolare la crescita quali-quantitativa della produzione.

In Burkina Faso ci sono due centri principali di raccolta-traformazione: 1) a Bobo-Dioulasso, la più grande mieleria del paese, costruita nel 2006, con una capacità lavorativa di 450 ton di miele grezzo, munita di catena del freddo e deumidificatore; 2) a Koudougou, con macchinari moderni di fabbricazione cinese e l'applicazione di un “protocollo qualità” basato su tre aree funzionali: analisi della qualità del miele e accettazione; confezionamento e imballaggio; stoccaggio e distribuzione. A Koudougou, negli ultimi quattro anni, la produzione di miele ha registrato un trend positivo fino alle 196 ton di quest'anno (2025), provenienti da 1.407



apicoltori-conferitori, anche quest'ultimo un numero record.

Non solo miele, però. Apisavana ha acquistato anche 11,7 ton di cera da 428 apicoltori. L'azienda, infatti, è dotata delle strutture necessarie per produrre oltre al miele (*mango, anacardio, eucaliptus*) anche polline, propoli, liquore di miele, idromiele, succo e, utilizzando la cera, sapone a base di essenza di *neem* (*azadiracta indica*). Tutto confezionato opportunamente per rispondere ai differenti bisogni del consumatore: contenitori da 1,5 kg e, a scalare, fino a 250 gr di miele, e ancora alle bustine monodose per clienti che operano nel settore alberghiero. Questa azienda riflette bene, quindi, lo stato dell'arte dell'apicoltura burkinabé, caratterizzata da una trasformazione di alto profilo che è compatibile con gli

standard dell'UE.

Il salto di qualità della filiera sarà legato allo sviluppo della fase commerciale. Il problema non è la domanda di miele e cera, che è significativa a livello nazionale e internazionale, ma l'offerta. Nonostante, infatti che la qualità del miele burkinabé, certificata anche da laboratori europei, sia appetibile nei mercati internazionali, il prezzo di vendita è elevato e poco competitivo. Tre le variabili principali che lo condizionano: 1) bassa produttività/arnia che, nella fase contingente, sconta anche la riduzione dell'agibilità dei pascoli più produttivi; 2) accordi produttori-trasformatori che sono troppo rigidi nella loro applicazione, non tenendo conto delle dinamiche del mercato internazionale; 3) ricarichi importanti della “trasformazione”.

P.S.

Suini, pollame, api, pesce a Kossoghin

L'azienda di René Poda è a Kossoghin, circa 37 km dalla capitale Ouagadougou. Geografo di formazione, un master in gestione di progetti, a Lione, per 15 anni con la cooperazione francese. Ha aperto, poi, un ufficio-studi specializzato in monitoraggio e valutazione di progetti, lavorando in Africa occidentale. Ha sempre avuto un grande interesse per l'agricoltura. In particolare, per allevamento suinicolo. Nel 2008 compra 4 ettari nella periferia di Ouagadougou. Troppo vicino, però, all'area d'espansione della metropoli. In breve tempo si trova attorniato da case e obbligato a spostarsi a Kossoghin dove s'installa su 5 ettari non ancora accatastati. La pratica di registrazione è in corso ma René ci tiene a sottolineare gli sforzi dell'attuale governo che sta cercando di accelerare le procedure che, ad oggi, possono durare fino a 10 anni.

L'azienda è basata sull'integrazione di agricoltura e allevamento. Superfici coltivate ad ortaggi, infatti, utilizzano pollina e le deiezioni dell'allevamento di maiali come fertilizzante; gli allevamenti utilizzano gli scarti vegetali dell'orticoltura come integrazione alimentare. Gli animali sono centrali. Innanzitutto, l'allevamento dei maiali; il cuore dell'azienda. Sono allevate razze

locali migliorate che possono arrivare anche 300 kg a maturità, contro i 50 di quelle tradizionali. Per gli incroci, sono state caldegiate le tipiche razze da carne di altre latitudini – *Landrace* e *Large White* – che non hanno dato i risultati sperati per un'alta sensibilità alle malattie, in particolare alla dermatosi. Molto meglio è andato con razze dal mantello scuro come il *Large Black*, *Hampshire*, o comunque a macchie scure *Pietrain*, che sopportano meglio le alte temperature e

L'azienda è basata sulla integrazione agricoltura e allevamento. Sconta le difficoltà derivanti dalla crisi finanziaria del paese

hanno un'alta prolificità, fino a 18 - 20 lattonzoli/parto. La produzione è interessante e la vendita annua si attesta tra i 600-1000 maiali/anno, anche se proprio il mantello nero ha creato qualche problema d'acquisto per i consumatori che non l'apprezzano. Anche l'allevamento di polli si basa su varietà locali migliorate: “*poulet du Faso*”, molto resistente alle malattie; - *Kuroiler*, rustica e con crescita rapida; - *Sasso*, apprezzata dal consumatore locale. Le tecniche d'allevamento sono sostenibili. Di fronte al pollaio, René ha recintato

una superficie inerbata e alberata per l'ombra, di 1.500 mq, dove i polli possono razzolare liberamente. Il Ministero locale d'agricoltura ha più volte visitato l'azienda apprezzando la qualità della carne ma anche la gestione attenta alla salute animale, con chiari riferimenti a schemi produttivi europei. In effetti, René si è “auto formato” in Francia con stage in aziende zootecniche.

Negli ultimissimi anni, si è lanciato anche nella piscicoltura e sperimentato l'apicoltura. In una vasca di 10 metri cubi alleva il pesce gatto: 1.000 avannotti/ciclo venduti dopo 4-5 mesi. L'apicoltura, invece, è realizzata su piccola scala: otto arnie moderne che producono complessivamente 200 litri/anno di miele che vende bene sul mercato locale.

La gestione dell'azienda di Kossighin rappresenta un modello di riferimento. Il punto di criticità, però, come ci racconta René, è nell'accesso al mercato, problema comune a tutte le aziende zootecniche del Burkina Faso. Le vendite sono ridotte. Il costo di produzione dei maiali non garantisce più un profitto proporzionato al rischio dell'imprenditore. La crisi finanziaria del paese obbliga René a reinvestire subito, tutto il ricavato, in alimento per il bestiame. Il

maiale ha bisogno di razioni abbondanti i cui componenti sono comprati sul mercato (crusca di cereali, trebbia di birra, pannello di cotone) a costi sempre crescenti. I prezzi di vendita, invece, rimangono stabili. Le piccole aziende di salumi, gestite spesso da stranieri, inoltre, hanno chiuso, contribuendo a ridurre la domanda. Nell'allevamento dei polli la situazione è ancora più critica. Il costo della materia prima è molto aumentato: il mais e la farina di soia costano più del doppio rispetto a due anni fa. Così come il complemento minerale-vitaminico. Il prezzo del pollo, invece, rimane invariato. I commercianti, poi, ritardano i prelievi di giorni, generando costi d'alimentazione aggiuntivi che gravano solo sui produttori che sono comunque costretti a vendere allo stesso prezzo polli più grandi. “Non c'entra nulla l'importazione di polli brasiliani, che in ogni modo è diminuita dalle azioni preventive di questo governo. Il potere d'acquisto dei burkinabé è diminuito, la carne sta diventando sempre più un lusso e il consumo diminuisce. Questo è il vero problema. Ho ridotto il numero di polli prodotti per ciclo di produzione. Da 1.000 a 500, ora mi stabilizzo a 250 per venderli tutti” è la considerazione finale di René.

P. S.



La Scuola nazionale dell'allevamento e della salute animale

L'Enesa, scuola di formazione di Ouagadougou, controllata dal Ministero dell'Agricoltura e Risorse Animali del Burkina Faso, è una struttura strategica nel settore zootecnico che offre corsi di formazione nell'allevamento, scienze veterinarie e sanità animale. Fondata nel 1957 come ENIV e ridenominata nel 1979, ha la missione di formare tecnici ed esperti di malattie animali, gestione sostenibile delle risorse e tecniche produttive, attraverso formazione iniziale e continua. I percorsi didattici integrano teoria e pratica, dalla fisiologia animale alla riproduzione, dalla sanità pubblica veterinaria alla trasformazione dei prodotti di origine animale. I diplomati trovano impiego come tecnici di campo e di laboratorio, responsabili di allevamenti o consulenti in progetti di sviluppo rurale. Fino al 2020 l'istituto ha formato circa 3.000 professionisti, di cui 2.901 tra il 1957 e il 2018 (1.732 tecnici, 965 esperti d'allevamento, 154 consulenti zootecnici, 34 assistenti e 56 tecnici di laboratorio). Tra il 2019 e il 2022 ha consegnato 464 diplomi e nel biennio 2021-2023 altri 325.

Soamba, allevamenti di famiglia

Tra i diversi settori zootecnici presenti in Burkina Faso, la coniglicoltura occupa ancora oggi un posto marginale rispetto ad altre specie di maggiore rilevanza economica e sociale, quali bovini, ovini, caprini o pollame. Il patrimonio nazionale (rapporto Enc 2018) è stimato intorno ai 110.000 capi, distribuiti in modo disomogeneo. Le regioni Est, Hauts-Bassins, Centre-Est e Centre concentrano oltre la metà della popolazione cunicola. Il rapporto evidenzia inoltre come la coniglicoltura sia più diffusa in contesti urbani (3,5% del patrimonio tradizionale) rispetto a quelli rurali (1,1%). Tale dato, in apparente controtendenza rispetto ad altre filiere zootecniche, trova spiegazione nelle caratteristiche intrinseche della specie: il coniglio è poco ingombrante, facilmente gestibile anche in spazi ridotti, non richiede grandi investimenti iniziali e può essere allevato in contesti domestici. Un ulteriore elemento di rilievo riguarda la distribuzione di genere. Le donne detengono una quota più alta del patrimonio cunicolo (1,9 %) rispetto agli uomini (1,1 %). Questo dato assume un valore strategico poiché il coniglio, grazie ai limitati costi di allevamento e alla sua adattabilità, può rappresentare una concreta opportunità di empowerment femminile, favorendo la partecipazione delle donne alla sicurezza alimentare e alla generazione di reddito familiare. In un Paese in cui la presenza femminile nei circuiti economici formali incontra ancora numerosi ostacoli, la cunicoltura si configura come uno strumento di inclusione e di emancipazione. Dal punto di vista produttivo: crescita rapida ed elevata prolificità. Inoltre, la piccola dimensione della carcassa consente

UniPg - Dsa3 e Governo burkinabé potenziano la filiera cunicola. Preparato un modello a portata di famiglie. Obiettivi: sviluppo rurale e sovranità alimentare



Samira Giovannini - Tanlargo, Burkina Faso, 2022

un consumo immediato, evitando la necessità della catena del freddo, infrastruttura scarsamente disponibile nei contesti rurali del Sahel.

È in questo scenario che si colloca il lavoro del Dipartimento di Scienze agrarie, alimentari e ambientali (Dsa3) dell'Università di Perugia, chiamato dal governo burkinabé a contribuire allo sviluppo e al potenziamento della filiera cunicola. Nei tre anni di sperimentazione con il *progetto Lapin*, in collaborazione con partner locali e Tamat Ets (Ong con sede a Perugia), sono stati raccolti dati preziosi su potenzialità e criticità legate all'avvio dell'allevamento. Su tali basi è stata avviata una fase di implementazione a più vasta scala, con il *progetto Soamba*, promosso dall'École Nationale de l'Élevage et de la Santé Animale (Enesa) e finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (Aics). Il progetto, realizzato in partenariato con Tamat Ets, prevede attività integrate di ricerca, formazione e sviluppo: due centri pilota per selezione, studio e moltiplicazione dei conigli: il primo presso una struttura del Ministero dell'Agricoltura, gestita

da Enesa, il secondo negli impianti sperimentali del *progetto Lapin*.

Le azioni si articolano su più fronti. **Alimentazione:** utilizzate essenze vegetali locali già coltivate presso il centro di ricerca dell'Enesa, non in competizione con l'alimentazione umana.

Benessere animale: le gabbie, progettate secondo standard europei, vengono realizzate in Burkina Faso, integrando innovazione e valorizzazione delle competenze artigianali locali.

Genetica: individuate popolazioni già adattate al contesto dell'Africa occidentale, così da garantire resilienza e adattabilità.

Sanità animale: vaccini liofilizzati (produzione italiana) anti - Mev (Malattia Emorragica).

Il progetto *Soamba* coinvolge direttamente le famiglie burkinabé, con l'obiettivo di consolidare le competenze locali, rafforzare le capacità tecniche degli allevatori e promuovere la diffusione sostenibile della cunicoltura. Esso si propone anche come modello replicabile di sviluppo rurale, capace di integrare produzione animale, sicurezza

alimentare ed emancipazione sociale. In questo processo, il ruolo dell'Enesa si rivela fondamentale. L'istituto non si limita alla formazione di tecnici e professionisti per i settori tradizionali, ma assume un impegno istituzionale diretto nella sperimentazione e nella diffusione di pratiche innovative, confermandosi attore chiave nella modernizzazione del settore zootecnico locale.

In conclusione, sebbene la coniglicoltura in Burkina Faso rappresenti oggi un settore marginale, essa racchiude un potenziale significativo. La sua adattabilità agli ambienti urbani e rurali, il legame con l'empowerment femminile, la capacità di contribuire alla sicurezza alimentare e di superare vincoli strutturali la rendono una risorsa strategica per lo sviluppo rurale. Attraverso *Soamba*, quindi, si pongono le basi per trasformare la cunicoltura da attività residuale a componente strutturale della resilienza e della sostenibilità per le comunità burkinabé.

Cesare Castellini
Ordinario di zooculture
al DSA3-UNIPG

È “solidale” l'economia che fa bene

Nell'incontro conclusivo del progetto *Planning Seed's* (*) sono state tracciate alcune linee che aiuterebbero a definire un “Distretto di economia solidale”. È stata anche l'occasione per il lancio del *Manifesto per una rete europea di economia sociale*. I temi toccati hanno proposto una sorta di “alfabeto” utilizzabile da coloro che vedono in questa metodologia una possibilità di equilibrare mercato e inclusione sociale, sostenibilità ambientale, partecipazione civica.

Tra i relatori **Gaetano Martino**, docente ordinario di Economia agraria, alimentare, estimo rurale e attuale direttore del Dipartimento di scienze agrarie che ha ospitato la presentazione. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

Il tema dei “distretti di economia solidale” (D.e.s.) non gode di grande attenzione nel dibattito pubblico. Quali sono, invece, le linee di forza in questo modo di concepire l'agire umano per alimentarsi e sopravvivere?

“In Italia si è venuta delineando un'idea dell'agroalimentare ispirata dai principi dell'economia solidale e dell'economia dello sviluppo locale. Quest'ultima, in particolare, ha avuto in Giacomo Becattini (fin dagli anni '70) un vero e proprio costruttore di prospettive. Becattini considerava il coinvolgimento delle comunità locali come una delle leve per la produzione di valore economico che lui considerava inscindibile da quello sociale. Occorre

Intervista a Gaetano Martino, direttore Dsa3: “Un metodo utile alle comunità per avere in mano le leve delle produzioni agro-alimentari locali”

anche sottolineare che, fin dagli anni '80, si determinò dunque una significativa innovazione nell'analisi economica soprattutto per quello che riguarda la cooperazione tra capitale e lavoro, dimensione che caratterizza l'elaborazione di Becattini. I “distretti solidali” mettono in evidenza le capacità relazionali e quindi puntano a toccare il cuore delle persone. Si tratta di comunità le cui dimensioni riescono a esprimere una soggettività nella produzione del cibo e nel controllo delle sue origini. È una dimensione orizzontale del pensiero economico: gruppi locali che si attrezzano con risposte specifiche. Basti pensare alle comunità del cibo, che si impegnano per la salvaguardia della biodiversità e, per farlo, alimentano logiche di rete, di costruzione *bottom up*, di connessione e attenzione alle relazioni”.

Che tipo di scenario si presenta attualmente per quello che è la produzione agroalimentare?

“Siamo davanti a un intreccio di crisi: dal punto di vista ambientale, della qualità del vivere e della dipendenza di questa dalla salubrità dei cibi. Crisi che rinviano anche alla capacità delle popolazioni, dei gruppi, di mantenere la capacità di produrre cibo e quindi anche di mantenere le risorse necessarie per la coltivazione, trasformazione, distribuzione in una logica di equilibrio ambientale. Crisi che riguardano anche l'evoluzione dei consumi, al di là delle tendenze che possono avere vita effimera”.

Perché i distretti di economia solidale sono pensabili come risposta alle crisi?

“C'è l'idea che le comunità possano riappropriarsi di alcune leve della produzione e la riappropriazione in sé potrebbe

diventare una soluzione: “non ci comportiamo come le multinazionali ma possiamo sostituirle per quella che è la produzione che ci interessa. Siano o meno delle soluzioni i distretti di economia solidale puntano a salvaguardare le risorse dei territori e questo diventa un obiettivo praticabile se si mette al centro della riflessione (e della successiva azione) la dimensione culturale del cibo: non come esito di un processo di mercificazione, ma come esito di una dimensione relazionale. Sull'esito di questo tentativo non esiste certezza: tuttavia è positivo semplicemente l'ipotesi che accada, quindi incoraggiante rappresentarlo”.

Da dove potrebbe cominciare il cammino di un D.e.s. in una realtà come quella perugina?

“Innanzitutto, è ragionevole sviluppare relazioni tra centri di ricerca e realtà civiche. Ciò permette di tracciare un primo

solco nella ricerca di spunti e nella conseguente progettazione: è ciò che stiamo facendo con Tamat Ets, a cui va riconosciuto il merito di muoversi letteralmente ‘a tutte le latitudini del possibile’, sia nel caso di *Planning Seed's* che con varie altre iniziative in partenariato in corso d'opera. Comunque, un embrione di D.e.s. scaturisce sempre da una realtà associativa: può essere il circolo locale di un partito politico, oppure un circolo culturale, oppure un gruppo d'acquisto solidale”.

Quindi è un problema anche di rappresentazione? Il raccontare tenacemente perché le persone impegnate in qualche attività imprenditoriale o sociale sviluppino la consapevolezza di poter diventare un tassello di un possibile mosaico?

“Occorre cercare di cogliere le possibilità di indirizzare e finalizzare: così facendo si dà spazio alla persona che è una cosa vitale in un mondo di relazioni commerciali, di fatto spersonalizzate. È vero: si tratta di un problema di rappresentazione. Le formule con cui attualmente trattiamo noi hanno carenze notevoli (penso alla g.d.o.) anche se ne vanno riconosciute le utilità fornite: accesso al cibo e sicurezza alimentare, al momento non sono immediatamente surrogabili, sostituibili da strutture basate sull'azione collettiva dal basso”.

Andrea Chioini

(*Perugia, 7 aprile 2025 - Dipartimento di scienze agrarie, alimentari, ambientali).



Francesco Pellicoro - Tavola rotonda Per Orientarmi, DSA3, 2025



Prove di economia sociale e solidale in Umbria e in Europa

Il 30 Aprile 2025 si è concluso a Bruxelles il progetto *Planning SE(E)Ds*, finanziato nell'ambito del programma *Erasmus plus, KA 2 – Educazione degli adulti*.

Il progetto, che ha visto la partecipazione in Umbria di Tamat ETS e il Dipartimento di scienze agrarie (DSA 3) dell'Università degli studi di Perugia, ha affrontato il tema dell'Economia sociale e solidale in Italia, Cipro, Grecia, Belgio e Romania.

I partner, nei due anni di progetto, hanno affrontato il tema dell'economia sociale e solidale, declinandola in azioni formative rivolte a giovani tra i 18 e i 35 anni e gli over 65, nell'ottica di avere una base di persone formate che possano implementare azioni qualificate nei territori di propria competenza. Trattandosi di un Erasmus, il progetto non ha visto la realizzazione delle idee progettuali nate dai gruppi di lavoro costituiti nei diversi paesi ma ha piantato semi di conoscenza che potrebbero portare alla realizzazione di interventi di economia sociale e solidale, quali ad esempio la creazione di distretti di economia sociale nella regione Umbria, con una regia pubblica (Regione, Comune e Università) e privata (Tamat - Aiab) potrebbe tentare di unificare gli stakeholder coinvolti nel progetto con altri attori che stanno ragionando sugli stessi temi nella nostra Regione.

Tamat sta lavorando da molti anni nell'ambito dell'economia sociale e solidale legata anche all'inserimento socio-lavorativo dei più vulnerabili (donne e migranti *in primis*). Dal 2014, ha progettato e implementato il progetto *Social Start Ups*, un progetto finanziato dal programma *Erasmus + K42*, con l'obiettivo di sviluppare, testare e validare una metodologia d'ap-

Tamat sta lavorando da molti anni nell'ambito dell'economia sociale e solidale legata anche all'inserimento socio-lavorativo dei più vulnerabili (donne e persone migranti in primis)

prendimento per adulti sperimentando i Gruppi di acquisto solidale (G.A.S.) come veri e propri laboratori per l'acquisizione di competenze chiave. Proprio da questo progetto è nato il GAS *Fuori di Zucca*, che dal 2017 è un'associazione che si occupa di sovranità alimentare e svolge attività di Gruppo d'acquisto solidale nel centro storico di Perugia. Attualmente riunisce oltre 100 soci e una rosa di 10 piccoli produttori locali.

Nel 2016, Tamat ha presentato e gestito come capofila il progetto *Urbagri4women*, finanziato nell'ambito del Programma AMIF. L'iniziativa transnazionale della durata di due anni mirava a sviluppare le competenze pratiche di donne migranti nel settore dell'orticoltura e dell'imprenditoria in sette paesi dell'Unione Europea. L'Italia, e in particolare Perugia, ne ha fatto parte attraverso Tamat, in collaborazione con Acli, Arci, Caritas Perugia, Orto Sole e Cooperativa Perusia, che hanno coinvolto le donne e uomini migranti nella realizzazione di orti urbani. A Perugia, il progetto si è concluso con la creazione di una associazione che ha coltivato, prodotto e commercializzato il gombo.

Nel 2018 il progetto *ColtiviAmo l'Integrazione* finanziato dal programma FAMI ha dato l'opportunità di proseguire il laboratorio di agricoltura inclusiva già attivato a Montemorcino, con l'obiettivo di rafforzare i risultati già raggiunti con *Urbagri4women* e analizzarne ulteriormente il potenziale e le prospettive future.

Nel 2021, Tamat ha proseguito il lavoro sui temi dei Gas, attraverso un partenariato a capofila ARCS: Reti di comunità solidali e competenti, con l'obiettivo di rafforzare le reti territoriali nella capacità di programmare e pianificare strategie di intervento in grado di produrre cambiamenti sociali, economici e ambientali radicati, duraturi e sostenibili. A seguire, Tamat ha progettato e implementato il progetto *Planning SE(E)Ds*, dove attraverso incontri tra beneficiari della formazione, stakeholders e formatori, sono stati anche realizzati due documenti: la *social economy voluntary local review* (che descrive come l'economia sociale e solidale può supportare gli obiettivi di sviluppo del millennio) e *Linee guida per gli amministratori pubblici sull'economia sociale e solidale* (che indica alcune proposte da implementare per migliorare la realizzazione di interventi di economia sociale e solidale nella nostra regione).

Tali strumenti sono stati validati durante incontri con stakeholder e amministratori pubblici locali, al fine di porre le basi per la futura implementazione di un Distretto di economia sociale e solidale che possa mettere insieme le realtà del territorio incontrate durante il progetto con le nuove persone formate e con l'Università di Perugia.

Vanessa Conigli
Project Manager Tamat

Ripensare il valore: la strada degli SDGs 2030

L'economia sociale e solidale (Ess) mira a creare un impatto positivo per le persone e la società, anziché limitarsi a massimizzare i profitti economici: si tratta infatti un processo che rileva i bisogni reali dei cittadini e li rende partecipi della creazione di soluzioni a diverse sfide, come la disoccupazione o il lavoro precario, l'esclusione sociale, la discriminazione e il razzismo, il cambiamento climatico o la mancanza di coesione sociale. L'economia sociale è un motore per il progresso e l'innovazione della società e porta le soluzioni necessarie alle sfide economiche, sociali e ambientali di oggi. L'Ess



composta da una varietà di imprese, organizzazioni e soggetti giuridici diversi che condividono l'obiettivo di mettere sistematicamente al primo posto le persone, risolvere una serie di problemi e generare risultati vantaggiosi per le comunità locali, perseguendo così una causa sociale. Con l'adozione degli *Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs)* delle Nazioni Unite nel 2015, è stata ulteriormente sottolineata l'importanza dell'economia sociale nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo globale. Le organizzazioni dell'economia sociale sono sempre più riconosciute come attori chiave nella promozione di una crescita economica inclusiva e sostenibile, nella riduzione delle disuguaglianze e nella promozione della coesione sociale. Anche la Commissione europea promuove l'economia sociale e l'imprenditorialità sociale e inclusiva per il loro ruolo importante nella creazione di posti di lavoro, nell'integrazione lavorativa e nella crescita inclusiva e sostenibile.

Va. Co

La Social Economy voluntary local review (SEVLR) del progetto *Planning SE(E)Ds* è stata pensata come un documento strategico che valuta il contributo dell'Economia Sociale allo sviluppo sostenibile a livello locale e regionale. Fornisce un quadro completo per valutare il ruolo delle imprese sociali, delle reti cooperative e delle iniziative guidate dalla comunità nel promuovere l'inclusione sociale, la resilienza economica e la sostenibilità ambientale. La SEVLR è concepita per essere uno strumento pratico che guidi decisori politici, operatori e investitori nel riconoscere il potenziale dell'Economia Sociale come forza trasformativa per lo sviluppo sostenibile. Dal SEVLR si è appreso che nonostante l'attenzione crescente per l'Economia sociale rimangono varie sfide da affrontare: frammentazione delle iniziative, accesso limitato ai finanziamenti, insufficiente integrazione nella pianificazione economica tradizionale e necessità

Social Economy voluntary local review



(Foto: Tamat)

di sviluppo delle competenze tra gli *stakeholder*. Allo stesso tempo, le opportunità sono in espansione, tra cui la disponibilità di finanziamenti europei, la crescente visibilità dell'innovazione sociale e il momentum politico offerto dal Piano d'Azione per l'Economia Sociale dell'UE.

Sulla base delle lezioni

apprese nel processo SEVLR, emergono diversi impegni fondamentali per il futuro:

- rafforzare i quadri di governance multilivello che riconoscono e valorizzano gli attori dell'economia sociale;
- potenziare la visibilità e la legittimità di modelli economici alternativi basati sulla solidarietà, sulla democrazia e sulla sostenibilità;

- sostenere la formazione, l'educazione e l'assistenza tecnica per imprenditori sociali e amministrazioni locali;
- promuovere sistemi alimentari inclusivi e strategie di sviluppo territoriale sostenibile.

Gli sforzi futuri dovrebbero concentrarsi su:

- **riconoscimento istituzionale** degli attori dell'economia sociale come partner strategici nelle politiche pubbliche;
- sviluppo di **ecosistemi territoriali** basati sulla cooperazione, l'amministrazione condivisa e i principi di economia circolare;
- implementazione di **politiche alimentari e sociali** integrate a livello locale;
- rafforzamento degli strumenti di **monitoraggio e valutazione** dell'impatto per tracciare i progressi verso gli SDGs;

- creazione di **piattaforme** multi-stakeholder permanenti per la **co-progettazione** delle politiche e la pianificazione a lungo termine.

In conclusione, uno dei punti di forza chiave dell'economia sociale risiede nella sua capacità di promuovere l'innovazione attraverso la cooperazione. I partenariati intersettoriali - tra istituzioni pubbliche, enti del terzo settore, imprese, accademia e cittadini - sono essenziali per garantire la scalabilità e la sostenibilità delle pratiche di successo. Le future politiche dovrebbero investire in piattaforme che facilitino queste collaborazioni, favoriscano la trasformazione digitale e supportino la condivisione delle conoscenze tra i territori. Attraverso un'azione coordinata, volontà politica e innovazione guidata dalle comunità, l'Italia - e in particolare regioni come l'Umbria - può assumere un ruolo di leadership nel realizzare appieno il potenziale di questa transizione.

Va. Co

Intervista a David Grohmann, assessore all'ambiente al Comune di Perugia

Un “consiglio” per il cibo nella città

Prodotti locali, denominazioni comunali di origine, recupero delle antiche cultivar (corsivo). L'intera città chiamata a riflettere su produzione, distribuzione, consumo del cibo. A partire dalle 65 mense scolastiche

Il “nuovo paradigma alimentare”, spiegato in 4 delle 114 pagine che costituiscono il programma elettorale della Giunta Ferdinandi, indica 11 obiettivi da concretizzare: atlante del cibo; comunità del cibo; consiglio del cibo territoriale; distretto del cibo della resilienza e della cultura alimentare; partenariati tra università e istituzioni locali; promozione agricoltura biologica, promozione dell'agricoltura sociale; promozione di filiere alternative del cibo; azioni contro la povertà alimentare e cibo come diritto; educazione alimentare e riduzione degli sprechi; nuove politiche per le mense scolastiche.

Queste ultime voci costituiscono il focus di un'intervista a **David Grohmann**, assessore con delega alle “politiche del cibo” che ci indica il primo passaggio da affrontare: “penso a un Piano comunale operativo che affronti di petto la questione dello spreco in coordinamento con il servizio mense scolastiche, la cui delega è della collega di Giunta, Francesca Tizi, alle prese con il nuovo bando per l'assegnazione del servizio di fornitura dei pasti. Dobbiamo uscire dalla “trappola” dello spreco, che può arrivare a circa un terzo del totale servito nei 65 “refettori” attivi nelle scuole d'infanzia e primarie (elementari) in carico al Comune di Perugia.

Un servizio quello delle mense che esula dalle deleghe di Grohmann il quale, però, guarda a quella realtà come alla realtà in grado di fare “da leva” per elaborare una strategia articolata in grado di sostenere la candidatura di Perugia “ad avere un ruolo guida nella promozione di un nuovo paradigma per il ‘sistema del cibo in Umbria”:



questo si legge a pagina 80 del programma “Vince Perugia con Vittoria Ferdinandi Sindaca”. Le parole chiave di questa possibile transizione: ecologia, resilienza, biodiversità, sostenibilità economica e culturale.

Grohmann è convinto che l'impegno di un'amministrazione locale decisa ad adottare proprie “politiche del cibo” possa suscitare nuove consapevolezza nella

L'assessore all'ambiente del Comune di Perugia, David Grohmann (fonte: Tamat)



cittadinanza e aprire anche prospettive economiche interessanti al settore produttivo locale. Perugia ha un potenziale agricolo sottovalutato: 20.637 ettari di superficie coltivata (Sau), corrispondenti al 45,9 per cento dell'estensione comunale: 44.900 ettari.

La consistenza economica per la gestione e le forniture delle mense, una voce del bilancio comunale di circa 25 milioni di euro in tre anni scolastici, non dovrebbe costituire una semplice “posta” ma diventare un motore di trasformazione lungo l'itinerario tracciato dagli 11 obiettivi elencati in apertura.

“Partendo dalla riduzione degli sprechi prenderebbe forza un'ipotesi di trasformazione diffusa del tessuto cittadino; per aprire prospettive del genere bisogna imparare da esperienze consolidate (penso al Banco alimentare o all'esperienza di Regusto).

“Il centro della scommessa risiede nella capacità progettuale di plasmare i vari livelli di queste realtà: preparazioni calibrate, un approccio gastronomico basato su tradizione locale ed educazione alimentare, monitoraggio dei volumi; il tutto ricondotto a precise linee guida dei capitolati d'appalto”.

Per quello che riguarda il contesto produttivo nel suo complesso Grohmann appare propenso ad utilizzare il metodo scientifico che, peraltro, è parte integrante della sua esperienza di docente universitario all'Università di Perugia (Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali): “dobbiamo avere conoscenza esatta sulle destinazioni dei prodotti locali, c'è da diffondere il modello delle De.C.O, le denominazioni

comunal, e sostenere la diffusione di questi prodotti anche nella ristorazione aperta al pubblico. Le De.C.O potrebbero costituire la base giuridica per poter attribuire alle cultivar che rischiano di scomparire l'ulteriore specifica del nome della famiglia titolare dell'azienda che le ha custodite e ri-coltivate”.

Un tema complicato da affrontare nell'epoca dominata dal “pensiero unico globale” alla base del modello che pervade il dibattito pubblico (ed egemonizza l'infosfera) per affermare il dominio delle catene di approvvigionamento alimentare basate sulla grande distribuzione organizzata come epilogo finale della dominazione finanziaria di tutti i processi produttivi del cibo.

“Per questo abbiamo ipotizzato la costituzione di un Consiglio del cibo, piattaforma che favorisca il confronto di idee ed esperienze di tutti i soggetti attivi nel settore – dice Grohmann – dove tracciare possibili linee di collaborazione, a cominciare dalla mappatura della biodiversità di cui dispongono questi territori: aziende di trasformazione, botteghe di prossimità, fattorie agricole, orticoltura e frutticoltura, banche del germoplasma, raccolte di antiche cultivar. In tal senso è d'obbligo la citazione del progetto di Archeologia arborea (Alta Valle del Tevere) coordinato da Isabella Della Ragione. In un contesto del genere, un docente universitario che insegna scienze agrarie, alimentari e ambientali è indubbiamente chiamato a svolgere un ruolo di catalizzatore anche nell'indirizzamento delle risorse previste dal Programma di sviluppo rurale”.

Andrea Chioini

Cosa sono le De.C.O

La denominazione comunale d'origine (De.C.O.), è un riconoscimento istituito e concesso dall'amministrazione comunale al fine di tutelare e valorizzare un prodotto tipico, una ricetta tradizionale, un'attività agroalimentare o un prodotto dell'artigianato (alimentare e non) in stretta correlazione col territorio e la sua comunità, senz'alcuna sovrapposizione con le denominazioni d'origine vigenti. La Denominazione comunale d'origine, a differenza di marchi come DOP, IGP e STG, non è un marchio di qualità, ma una attestazione di tipicità. Le De.C.O. sono state istituite in seguito alla legge statale n° 142 dell'8 giugno 1990, che riconosce ai Comuni la facoltà di disciplinare, nell'ambito dei principi sul decentramento ammini-

strativo, in materia di valorizzazione delle attività agroalimentari tradizionali. Dal 2002 sono normalmente istituite prendendo a modello un regolamento-tipo predisposto dall'Anci. In alcuni casi, per esempio a Torino, la De.C.O. può essere attribuita anche a feste, saperi o terreni caratteristici del territorio. La Liguria, con la legge regionale n. 11/2018, ha istituito un registro regionale dei comuni liguri con prodotti De.C.O. Nel caso di Stupinigi, frazione del comune di Nichelino ma il cui territorio del parco naturale si estende anche all'interno dei confini amministrativi di Beinasco, Candiolo, None, Orbassano e Vinovo, la De.C.O. è stata istituita con regolamento intercomunale. (Fonte: Wikipedia)



Bonbons
di Pierre Yelen

Lo spirito del miele

L'uscita da Ouagadougou ci ha già sorpreso. Un casello autostradale nuovissimo. Come Roma Nord. 200 franchi per percorrere i 180 km di strada asfaltata, in ottimo stato, che collega Ouagadougou a Koudougou, la terza città del Burkina Faso.

Arriviamo in azienda. Macchinari cinesi moderni, ben conservati e in pieno funzio-

namento. Non solo miele ma anche produzione di polline, cera, propoli, sciroppo, tutti in bella mostra in una vetrinetta che ne stimola l'acquisto.

Compriamo due barattoli di miele di mango e di anacardio, quest'ultimo scuro di colore, ci ricorda nel gusto quello di castagno. Li appoggiamo con accortezza sul sedile posteriore della vettura. L'autista ci guarda con

una espressione strana tra il curioso e l'interrogativo. Come capisce che trattasi di miele cambia l'umore: “così non si può viaggiare. È pericoloso”. Con tono perentorio.

Lo guardiamo perplessi ma acconsentiamo che faccia il necessario per disinnescare il pericolo. Si muove subito. Ritorna con un cucchiaino, lo riempie di miele che versa delicatamente, in piccole

dosi, sui quattro pneumatici. Lo “spirito del miele” è soddisfatto. Ha avuto la sua parte, anche lui può gustarlo.

Ora possiamo intraprendere il viaggio di ritorno. Tranquillamente, senza correre il rischio di un cappottamento, quasi inevitabile, se non avessimo soddisfatto i bisogni dello “spirito”. Il trasporto è una fase delicata, va gestito con cautela e accortezza.

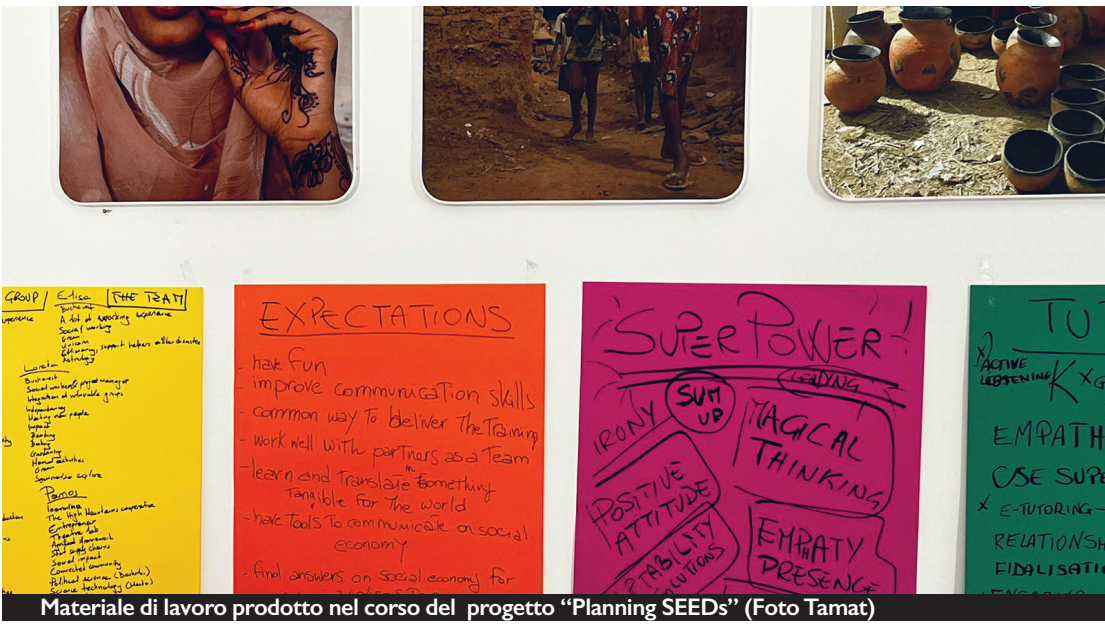
Analisi del progetto Planning SE(E)Ds sui 5 paesi target e proposte per il futuro

Laboratori e incontri anche in Romania, Grecia, Cipro e Belgio. Generazioni in ascolto reciproco per scambiare esperienze e visioni del futuro

Analisi del progetto sui 5 paesi target e proposte per il futuro
PlanningSEEDs ha visto la partecipazione di 5 paesi europei, con la partecipazione dei seguenti partner (oltre a TAMAT e UNIPG)

- CLNR - Romania (<https://clnr.ro/>)
- KMOP - Grecia (<https://www.kmop.gr/>)
- CARDET - Cipro (<https://cardet.org/>)
- DIESIS - Belgio (<https://www.diesis.coop/>)

Vediamo quali risultati e impatto hanno portato nei territori locali. Uno dei risultati più preziosi del progetto Planning SE(E)Ds è stato il coinvolgimento riuscito di due gruppi target chiave: i giovani (18-30 anni) e gli anziani (65+ anni), attraverso workshop tematici dedicati. Queste sessioni, condotte separatamente o congiuntamente, per ciascun gruppo, hanno permesso ai partecipanti di approfondire i valori dell'economia solidale, del consumo sostenibile e



della partecipazione civica in modi adattati alle loro specifiche esigenze ed esperienze. La vera innovazione è emersa quando abbiamo riunito queste due generazioni in una tavola rotonda finale, dove hanno riflettuto congiuntamente sulle loro esperienze e hanno contribuito alla definizione di un insieme di raccomandazioni di politiche pubbliche per sostenere lo sviluppo dei Distretti di Economia Solidale (SEEDs) e delle Filiere Corte Alimentari (SFSCs) a livello locale. Questo dialogo intergenerazionale ha

evidenziato i punti di forza complementari di entrambi i gruppi: l'esperienza di vita e la memoria storica degli anziani, e l'energia e la capacità di innovazione dei giovani, dimostrando come una partecipazione inclusiva possa generare proposte politiche coerenti e basate sulla comunità. Inoltre, i workshop tematici, le tavole rotonde e i multiplier event hanno dato la possibilità di confrontarsi anche con stakeholder locali, conosciuti o meno, che hanno permesso di facilitare nuove connessioni tra piccoli produttori e consumatori, con il trasferimento di conoscenze e migliori pratiche da un

gruppo target all'altro, creando un dialogo costante che rimarrà anche dopo la conclusione del progetto.

Guardando al futuro, ci proponiamo di:

- lanciare un hub locale SEEDs per fornire supporto continuo alle iniziative civiche;
- promuovere le raccomandazioni politiche sviluppate attraverso ulteriori dialoghi con le autorità locali;
- incoraggiare la replicazione del modello di workshop in altre

Catalizzatore di iniziative civiche ispirate da sostenibilità e solidarietà intergenerazionali

- regioni, combinando educazione, costruzione della comunità e advocacy;
- mantenere e rafforzare future collaborazioni su nuove iniziative e ispirazione per piani futuri sulla creazione di un SEED;
 - infine, è emersa la necessità di ampliare le opportunità di formazione per le comunità interessate allo sviluppo locale sostenibile e partecipativo.

Il lavoro fatto nell'ambito del progetto SEEDs sembra davvero avere un impatto duraturo, non solo creando connessioni preziose, ma anche gettando le basi per economie locali più sostenibili e inclusive. È così che il cambiamento prende forma: piccoli semi (SEEDs) che germogliano nel tempo, alimentati dalla collaborazione e dalla visione condivisa.

Vanessa Conigli
Project Manager Tamat

Al via il Distretto interregionale di Economia civile

Tra Toscana e Umbria si sperimentano linguaggi e metodi collaborativi: nelle comunità e nelle imprese

Quindici comuni, due comprensori, due province, due regioni. 105mila persone residenti su 1592 chilometri quadrati di territorio. 10.500 imprese (di cui il 25% agricole), 16 scuole elementari e 11 medie nei vari "comprensivi", 11 istituti secondari superiori. Sono le grandezze del *Distretto di economia civile* che sta crescendo tra Umbria e Toscana, in Alta Valle Tiberina, grazie all'impegno congiunto di varie amministrazioni comunali, aziende, associazioni.

Un processo laborioso che ha le sue radici nella fondazione di comunità Progetto Valtiberina costituita nel 2015 per iniziativa della famiglia Mercati (Aboca) il cui attuale presidente è Davide Gori, architetto e promotore culturale. La Fondazione è servita a costruire una rete di interlocuzioni e collaborazioni in cui sono state man mano coinvolte altre realtà sociali, culturali e imprenditoriali.

Soggetti che hanno condiviso quella che si può considerare un'inedita strategia di trasformazione territoriale, condensata in un documento – *Primavera 2021* – approvato

il 13 febbraio di quell'anno con la pandemia Covid 19 che imperversava. Ha dimostrato come, nel pieno di un'emergenza inedita e sconosciuta, una comunità locale sia in grado di elaborare "idee e prospettive per lo sviluppo qualitativo della nostra valle".

Attenzione alla parola "qualitativo": concentra il significato dell'elaborazione sviluppata "attraverso un processo partecipato di coinvolgimento attivo dei soci che hanno contribuito con idee, spunti, suggerimenti".

Questo si legge nella seconda pagina del fascicolo in cui vengono delineate le ipotesi di lavoro per gli anni a venire.

Si parte dalla **visione**: ogni persona ha l'opportunità di contribuire alla realizzazione del bene comune per ciascuna comunità con la quale interagisce. Da declinare in **5 aree di intervento**: **ambiente** (curare per condividere), **comunità** (coinvolgere per crescere, **impresa** (innovare per creare valore condiviso), **società** (collaborare per progettare il futuro), **territorio** (conoscere per valorizzare).

Un insieme da promuovere



Uno scorcio dell'Alta Valle Tiberina (fonte: Finestra sull'Arte)

- lungo 11 linee progettuali:**
- impresa ed economia civile,
 - rifiuti ed economia circolare,
 - agricoltura e filiere sostenibili,
 - edilizia sostenibile e tutela del territorio,
 - ripensare luoghi e spazi urbani,
 - welfare di comunità,
 - digitalizzazione e smart work,
 - trasporti e mobilità,
 - turismo lento e Vie di Francese,
 - memoria e cultura contemporanea,

- formazione-università-ricerca.

Una metodologia con 4 riferimenti: Economia civile e principio di reciprocità, New Green Deal e sostenibilità ambientale, efficientamento e coordinamento amministrativo oltre i confini comunali e regionali, ecologia integrale per la Terra, casa comune dell'umanità.

I tavoli tematici (corrispondenti alle 5 aree di intervento poc'anzi indicate) hanno preso il via in occasione della

presentazione ufficiale del *Distretto interregionale di Economia civile*: il 13 settembre a Sansepolcro è nata la struttura "istituzionale" del Distretto: varato il sistema di regole a cui si appoggerà il funzionamento del Consiglio di amministrazione che resterà in carica per tre anni. Tra i contributi della giornata anche la lectio magistralis di Luigino Bruni, professore ordinario di economia politica presso l'Università Lumsa di Roma e presidente della Scuola di economia civile.

Andrea Chioini



Una delegazione ministeriale del Burkina Faso a Perugia

Nella prima edizione del Salone dell'allevamento in Burkina Faso (SABEL), svoltasi nel novembre 2018, Tamat ha stabilito i primi contatti con il Ministero dell'allevamento. Una patologia estremamente contagiosa (MEV), infatti, aveva in quel periodo decimato la popolazione cunicola del paese colpendo un tipo di allevamento che già non rivestiva un ruolo preponderante nello scenario zootecnico nazionale. La richiesta era quella di provare a rafforzare la suddetta filiera prendendo a modello le pratiche moderne dell'allevamento italiano.

Da questo incontro è nato "Lapin", un progetto pilota

Il ministro per la zootecnia burkinabé, Amahdou Dicko, ricercatore parassitologo a confronto con le esperienze delle facoltà di Veterinaria e Agraria. Partenariato tecnico per il progetto Soamba attivato da pochi mesi in Burkina Faso

finanziato dall'otto per mille della Presidenza del Consiglio dei Ministri e realizzato da Tamat nel Comune di Loumbila, alla periferia di Ouagadougou, che ha saputo rispondere alle

aspettative delle autorità locali. Alla fine del progetto (2022) sono emerse con chiarezza tutte le criticità della filiera.

La nomina del Ministro delegato per le risorse animali, dr. Amhadou Dicko, a gennaio 2023, ha rafforzato l'interesse per la cunicoltura e ha stimolato, nel quadro della cooperazione internazionale italo-burkinabé, la ricerca d'interventi sul campo che favorissero in maniera decisa le attività di sviluppo di questo settore. Veterinario di formazione, nato nel nord del Burkina Faso, la zona pastorale del paese, ha un'esperienza significativa come ricercatore all'Istituto

Nazionale di Salute Pubblica. Politico con un background professionale importante, soprattutto nella ricerca della parassitologia veterinaria e delle malattie infettive e delle zoonosi, Dicko ha riconosciuto che la formazione di tecnici e operatori è una priorità fondamentale per lo sviluppo del settore nel Paese.

Col supporto della Scuola nazionale d'allevamento e saluta animale (ENESA) ha censito i bisogni di base per la messa a punto di una filiera che possa poggiare sulle basi solide di una produzione moderna: la divulgazione di pratiche efficaci sulla salute, l'alimentazione e la salute

animale con attenzione particolare per l'habitat d'allevamento. L'Università degli Studi di Perugia, attraverso il Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali (DSA3), si è proposta come partner tecnico di questa operazione e, col finanziamento dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), ha lanciato l'idea del progetto SOAMBA che attualmente è realtà.

Un caloroso benvenuto al dr. Amhadou Dicko e alla delegazione tecnica burkinabé presso l'Università degli Studi di Perugia, segno tangibile del consolidamento della collaborazione tra Italia e Burkina Faso.



Conferenza inaugurale

Allevamento razionale e sostenibile del coniglio
per la sicurezza alimentare e la
creazione di reddito in Burkina Faso
SOAMBA AID 013196/01/0



**Dipartimento di Scienze Agrarie,
Alimentari e Ambientali - UNIPG**
Aula Magna

7 OTTOBRE ORE 9.00



Questo progetto è finanziato dall'Agenzia Italiana
per la Cooperazione allo Sviluppo

